

Documento finale*

Sezione I

LE NUOVE MOBILITÀ UMANE

UN FENOMENO GLOBALE

All'alba del terzo millennio il mondo va incontro ad una trasformazione radicale. Le fonti fondamentali dell'autorità legale, gli stati-nazioni sovrani che hanno strutturato il mondo moderno sono chiamati a confrontarsi in una sfida multiforme. Si parla di crisi e di indebolimento dello stato-nazione. La mondializzazione, la liberalizzazione dei mercati, l'emergenza di nuove forme di «governo» a livello regionale e globale così come le migrazioni internazionali creano interdipendenza. Ora è proprio per questa densità e complessità del fenomeno che esso si presenta qualitativamente diverso da quanto non lo sia stato nel passato. Nello stesso tempo a causa delle migrazioni, le società diventano più diversificate. Il consueto lascia spazio al nuovo. Questo processo può sia destabilizzare, sia aprire nuove strade al progresso della condizione umana.

La risposta della Chiesa agli sconvolgimenti contemporanei si disegnerà in misura efficace nella priorità che essa concederà al problema dell'immigrazione. La sfida del terzo millennio si riassume infatti nella necessità di estendere e approfondire la cattolicità. Fin dalla nascita, la Chiesa ha attribuito una grande importanza al rispetto dell'altro, dello straniero. Questa esigenza costituisce una fonte ricca di insegnamento e di pratica per il presente e il futuro. Ma gli sconvolgimenti che si annunciano, esigono anche delle risposte nuove, ancorate alla tradizione sì, ma adatte a far fronte allo sconosciuto che si avvicina. Tutto lascia supporre che il cristiano sarà obbligato a raddoppiare i suoi sforzi nel dominare la migrazione. In questo senso si può legittimamente parlare di un bisogno di approfondire la cattolicità della Chiesa.

Le disparità immense e sempre in crescita tra i paesi contribuiranno senza dubbio a suscitare nuovi flussi di migranti e di rifugiati. La destabilizzazione delle società, e insieme l'esplosione di certi stati, potrebbero creare nuove ondate. Di fronte a questo fenomeno la Chiesa deve adattare le sue strutture storiche di accoglienza, rispondere ai bisogni

* Approvato nell'ultima sessione del Congresso con qualche lieve modifica.

nuovi delle persone, anche di quelle disagiate all'interno dei propri paesi, che non beneficiano della protezione del governo legale. Le vittime per esempio dei traffici organizzati, soprattutto donne e bambini, hanno diritto così ad una solidarietà cristiana rinnovata e approfondita.

Il futuro delle migrazioni internazionali non è predeterminato. Esso dipenderà dalla volontà umana e dalle politiche governative. La cattolicità della Chiesa può aiutare a creare strutture e strategie affinché il potenziale positivo di ogni migrazione venga alla luce. Ovviamente ciò non si può fare senza la cooperazione interreligiosa e senza le cooperazioni degli stati, né quello delle agenzie internazionali. Il compito che si presenta davanti a noi non è per niente facile. Infatti le migrazioni internazionali si sviluppano in maniera varia e specifica. Tuttavia, il fenomeno è globale ed esige delle strategie a livello mondiale e regionale. Solo infatti una visione dell'insieme potrebbe dare una strategia coerente, suscettibile a equilibrare i diritti e i doveri di tutti, per il benessere dei cittadini di questo mondo che diventa in gran parte un villaggio.

L'assicurazione della sicurezza e il rispetto delle leggi nazionali non sono per forza incompatibili con un trattamento più giusto e costruttivo dei fenomeni migratori. Si può nello stesso tempo dire che gli interessi fondamentali degli stati contemporanei saranno serviti da questa elaborazione di una strategia globale che attenuerà la debolezza dei rifugiati e dei migranti. Così si dovrà attribuire maggiore serietà alle cause dei flussi, soprattutto di quelli che vengono motivati da disparità socio-economiche e da conflitti.

Sezione II

COME IL MONDO POLITICO REAGISCE DI FRONTE ALLA COMPLESSITÀ DELLE SFIDE DELLE NUOVE MOBILITÀ UMANE?

A. Alcune osservazioni

1. La libera circolazione del bene e dei capitali è ampiamente accettata, di conseguenza i prodotti che vengono da tutte le estremità della terra fanno parte della vita quotidiana e praticamente, vanno in ogni luogo del mondo; di contro invece, per quel che concerne la circolazione e la mobilità delle persone e la loro presenza, lo scenario non è così semplice e spesso dipende dalle situazioni sociali dei paesi di accoglienza.

1.1. Quando lo straniero è visto come arricchimento economico e culturale, è trattato con rispetto e benevolenza.

1.2. Di contro, quando è considerato invece come un peso economico o una perturbazione culturale, sperimenta il rigetto, spesso la xenofobia ed anche il razzismo.

2. Per l'ambito politico questa realtà si traduce in una profonda incertezza. Infatti nel loro insieme le reazioni politiche di fronte a questa realtà umana fluttuano.

2.1. Sul piano dell'azione, lo spirito umano sembra disorientato e insicuro, smarrito.

2.2. A livello di strutture, troppe azioni vengono effettuate in maniera non coordinata.

2.3. Nello stesso tempo, le legislazioni nazionali e i progetti umanitari si limitano spesso ad azioni non lungimiranti.

3. Anche se il mondo politico si rende conto di queste sfide giuridiche, economiche e umanitarie poste da queste nuove mobilità verso i governi nazionali e la comunità internazionale, tuttavia strategie adeguate non sono state ancora sviluppate.

4. Molti paesi accolgono migranti e rifugiati; ma i bisogni e la necessità di emigrare, sia definitivamente sia temporaneamente e per le ragioni più diverse, non corrispondono talvolta alle possibilità legali di emigrare. E per quanto riguarda in particolare le molteplici categorie dei rifugiati, è il regime internazionale della loro protezione che è gravemente minacciato; spesso la protezione dei rifugiati non è più una sfida umanitaria ma un affare condizionato da interessi politici particolari.

5. Tutto ciò favorisce la migrazione degli irregolari. L'ambiguità è manifesta.

5.1. Da un lato c'è un certo sforzo per lottare contro l'instaurarsi di un mercato globale che sfrutta e tratta i migranti irregolari come dei nuovi schiavi, privati dei loro diritti fondamentali, anche se nello stesso tempo questi sforzi sono deboli perché troppa gente e fattori economici traggono profitto da questo mercato illegale.

5.2 D'altro canto bisogna riconoscere che questo mercato brutale accorda un minimo di esistenza per tutti coloro che altrimenti non avrebbero niente.

6. All'interno dei paesi di origine dei tanti rifugiati, l'azione sui fattori che potrebbero impedire questi flussi migratori, rimane sempre insufficiente; il diritto di vivere all'interno dei paesi dovrebbe essere invece perseguito. E per quel che concerne i paesi di acco-

glienza in quanto Stati-nazioni, essi cercano nella maggior parte dei casi soluzioni nella direzione di un'accoglienza restrittiva. Delle vere e proprie azioni comuni all'interno dei paesi di origine e all'interno dei paesi di accoglienza, che aiutino a lottare contro queste cause di emigrazione, e non esistono per mancanza di strutture adeguate ma anche perché lo Stato-nazione non ha ancora ridefinito il suo ruolo in funzione di queste mobilità umane.

7. Vista l'ampiezza di queste nuove mobilità e malgrado i tanti sforzi, il mondo politico rischia di abbandonare la sua missione più nobile: cioè quella di promuovere e di proteggere la dignità di ciascun essere umano, all'interno della sua singolarità, e così assicurare la vita e la possibilità di viverla con gli altri popoli in sicurezza e pace.

B. Alcune raccomandazioni

1. Si potrebbero ipotizzare tre atti efficaci di riparazione e di riconciliazione:

1.1. un rafforzamento per sostenere lo sviluppo dei paesi più poveri;

1.2. sopprimere o ridurre sostanzialmente il debito internazionale che pesa in modo insopportabile su certi paesi;

1.3. secondo le stesse espressioni di Papa Giovanni Paolo II (Udienza 9-10-1998).

2. Chiedere la ratifica della Convenzione sulla protezione dei diritti dei lavoratori emigranti e dei membri delle loro famiglie.

3. Chiedere l'allargamento delle loro competenze dell'UNHCR, con una revisione estensiva della Convenzione di Ginevra e dei suoi protocolli per adattarli alle nuove realtà di queste masse che emigrano (richiesta di asilo e richiesta di protezione umanitaria).

Sezione III

PROPOSTE PER LA CHIESA DI FRONTE

A QUESTE NUOVE MOBILITÀ UMANE

Di fronte a questa situazione la Chiesa è toccata nel cuore della sua missione.

«La Chiesa è, in Cristo, sacramento, cioè a dire segno e mezzo dell'Unione intima con Dio e dell'Unione col genere umano» (L.G. n. 1).

La Vita Trinitaria è la fonte di questa missione.

La Chiesa è portata dal movimento d'amore che viene dal Padre, il

quale manda il suo Figlio nello Spirito per rivelare a tutti gli uomini, a cominciare da quelli più sradicati, che ciascuno è figlio benedetto e dunque un fratello per gli altri simili.

La missione della Chiesa è universale. È vissuta nella fede per Cristo morto e risuscitato. E in lui noi crediamo che «il muro dell'odio» che divide gli uomini sia caduto.

Nella Chiesa nessuno è straniero. E la Chiesa non è straniera ad alcuna realtà umana. Oggi nel contesto della mondializzazione, alle soglie del terzo millennio, di fronte a queste nuove mobilità e a questo nuovo pluralismo che caratterizza le società umane, la Chiesa è chiamata ad approfondire il mistero che la costituisce e la missione che proviene da Cristo.

1. Il segno della Cattolicità

«La Chiesa deve testimoniare la qualità d'integrazione che ella pratica nel suo seno» (Giovanni Paolo II).

1.1. Sempre più le comunità sono composte da battezzati appartenenti a culture diverse.

1.2. Ciascuna comunità è chiamata a passare da una coabitazione passiva a un Cattolicesimo attivo e inventivo. È la responsabilità della pastorale dei migranti.

1.2. Questa Cattolicità riposa su diverse esigenze.

1.3.1. Il riconoscimento dell'originalità di ciascuna cultura nell'espressione della fede; le comunità cattoliche dette «Missioni etniche» hanno una missione importante in questo senso.

1.3.2. Il dialogo e lo scambio fraterno tra battezzati di origine diverse e in seno ad una stessa comunità.

1.3.3. L'apertura della comunità di accoglienza alla conoscenza dell'altro.

1.3.4. La coscienza del battezzato di culture diverse del segno di fraternità che ciascuno deve leggere nella loro comunione all'amore del Cristo.

1.4. La Cattolicità esige una formazione vera e propria: nei riguardi dei laici della Chiesa di accoglienza che hanno vissuto l'emigrazione e che prendono il loro posto nella Chiesa di accoglienza; nei riguardi dei laici della Chiesa di accoglienza che devono aprirsi alla comprensione dell'altro; nei riguardi anche degli agenti pastorali che devono assumere insieme un servizio di mediazione in seno alla Chiesa.

2. La vigilanza sui diritti della persona umana

2.1. La Chiesa considera ciascuna persona umana nella sua dignità fondamentale creata a immagine di Dio, rispettata da Cristo morto per tutti gli uomini.

2.2. Nella realtà delle nuove migrazioni, i diritti essenziali da raggiungere sono: il diritto di vivere all'interno dei propri paesi in sicurezza; il diritto al sostentamento materiale; il diritto di asilo; il diritto di vivere in famiglia; il diritto di avere un riconoscimento sociale.

2.3. In nome dell'amore per Cristo, la Chiesa deve rimanere vigile sull'esercizio di questi diritti.

2.3.1. È chiamata a intervenire presso i poteri pubblici allorché rileva che la legge civile non è conforme alla legge morale.

2.3.2. Deve assicurare, in determinate circostanze, un sostentamento alle categorie dei migranti particolarmente esposte: a coloro che chiedono asilo, ai rifugiati, agli stranieri esposti a discriminazioni, agli stranieri senza documenti, ai giovani provenienti da migrazione marginalizzata.

2.3.3. Nei confronti dei più emarginati, ella deve attuare verso i poteri pubblici le mediazioni necessarie affinché la dignità di queste persone sia presa in considerazione.

2.4. Questa vigilanza sui diritti delle persone non debbono passare sotto silenzio i doveri che incombono su tutte quelle persone che desiderano emigrare in un determinato paese, di cui debbono rispettare le leggi.

3. Il contributo al vivere-insieme

3.1. Il bene comune di una società chiamata a vivere in modo nuovo il pluralismo delle culture deve costituire l'obiettivo della Chiesa su questa realtà plurima.

3.2. La preoccupazione del bene comune infatti richiama l'attenzione della Chiesa sui seguenti punti:

3.2.1. La lotta contro qualsiasi atteggiamento o contro qualsiasi parola discriminatrice nei riguardi dell'origine culturale o della religione, considerata come contraria ai disegni di Dio.

3.2.2. La vigilanza sulle condizioni della famiglia degli immigrati. La famiglia infatti è un fulcro essenziale d'integrazione.

3.2.3. La volontà di non opporre mai nazionali ed immigrati in questioni di sicurezza che potrebbero essere presenti in certe circostanze.

3.2.4. L'informazione dell'opinione pubblica sulla complessità dei problemi legati all'immigrazione, al fine di rifiutare le soluzioni semplicistiche e di aiutare invece i battezzati a operare i discernimenti necessari in funzione dell'insegnamento della Chiesa.

3.2.5. Il sostegno ai luoghi di mediazione che permettono a persone di culture diverse di apprendere e di imparare a conoscersi e di impegnarsi insieme in un progetto comune.

3.2.6. L'accompagnamento necessario dei giovani immigrati nel cammino di integrazione nella società e nella Chiesa.

3.2.7. Il sostegno pastorale ai *ménages* misti, confrontati alla diversità di religione degli sposi.

4. Il dialogo interreligioso

4.1. Per i cattolici, il dialogo con gli appartenenti ad altre religioni non è una opzione facoltativa. Fa parte integrante della missione della Chiesa. Perché «Dio, in un dialogo che dura nel tempo, ha offerto e continua a offrire la salvezza a tutta l'umanità. Rimanendo fedeli a questa iniziativa divina, la Chiesa si deve adoperare con tutti» (*Dialogo e Annuncio*, n. 38).

Testi conciliari come *Nostra Aetate* o i documenti sulla libertà religiosa, ci richiamano le poste in gioco sul dialogo.

4.2. Questo dialogo tra credenti di diverse religioni è tanto più urgente quanto più i rapporti si tendono e le aggressività reciproche si rafforzano, mettendo forse in causa una pace sociale indispensabile all'integrazione di tutti.

4.3. Questo dialogo implica la reciprocità dell'attitudine all'apertura e alla tolleranza degli uni verso gli altri.

4.4. Il dialogo della vita è un primo passo indispensabile in questo approccio reciproco e inizia sui luoghi di convivialità, dove credenti, di religioni diverse devono rilevare insieme gli stessi obiettivi (distribuzioni dei quartieri, per esempio, problemi legati alla salute, sostegno scolastico dei bambini...).

4.5. Tutti i battezzati che si impegnano in questa pratica di dialogo dovrebbero trovare nelle loro comunità il sostegno necessario che permette loro di progredire nel discernimento e nell'approfondire la fede in Cristo, che è unico mediatore tra Dio e gli uomini.

5. *Urgenze del partenariato tra conferenze episcopali sui temi delle migrazioni*

Il partenariato tra chiese di una stessa regione del mondo che affrontano gli stessi problemi delle migrazioni e si confrontano.

Il partenariato poi tra le chiese dei paesi di origine e dei paesi di accoglienza della migrazione. Questo partenariato dovrebbe concernere i servizi caritativi e la pastorale dei migranti.

5.1. Le nuove mobilità internazionali che concernono tanto i paesi di partenza quanto quelli di accoglienza, riguardano la fuga di cervelli da un lato e la difficoltà d'interazione dall'altra.

5.2. Nel decidere di integrarsi nei paesi che li accolgono, i migranti spesso conservano dei legami con i loro paesi di origine. Essi effettuano andata e ritorno. Essi per esempio stabiliscono delle solidarietà economiche con i loro paesi di origine.

5.3. E ovviamente lo spostamento dei migranti richiama le chiese dei paesi di origine e le chiese dei paesi di accoglienza a entrare in un nuovo rapporto di solidarietà e di fraternità.

5.4. Nel cuore di questa mobilità s'impone una nuova cooperazione tra le chiese. Questa cooperazione potrebbe portare a diverse novità: a stabilire le cause del movimento migratorio, la funzione di queste cause, a riflettere sulle misure da prendere per assicurare il diritto di vivere nel paese, l'informazione sui candidati all'emigrazione e sui pericoli delle reti mafiose, sulle politiche di migrazione messe in atto dai paesi di accoglienza, la pastorale da emanare nei paesi di accoglienza.

5.5. Nel quadro di tale cooperazione, i migranti sono chiamati a diventare artefici di avvicinamento e di fraternità tra le Chiese diverse situate sul pianeta.

In questa prospettiva, i migranti potrebbero così apportare un contributo attivo al servizio dell'unità di tutta la Chiesa ed assicurare qualcosa di positivo a questa umanità travagliata dalla mondializzazione.

La Chiesa potrebbe altresì rimanere fedele alla missione che Cristo ha assegnato ai suoi apostoli, di essere testimoni «fino all'estremità della terra».

(Traduzione della prof. Carmela Retez).